

IL TOUR DEL LEADER CINESE

Xi in Vietnam: DS6901

«No ai dazi» Le terre rare, armi anti Usa

di **Paolo Ottolina**
e **Guido Santevecchi**

Le mosse di Xi per contrastare la bufera dei dazi. Il presidente cinese si scopre liberista e cerca nuovi mercati. Il tour è iniziato dal Vietnam. L'arma delle terre rare anti Usa.

alle pagine 4 e 5

Xi fa il liberista: dazi, perdiamo tutti E sigla accordi con i vicini più colpiti

Il tour del leader cinese, prima tappa a Hanoi. Il blocco dei minerali per colpire Washington

di **Guido Santevecchi**

Xi Jinping ha ripreso dall'armadio il mantello da difensore della stabilità e del libero commercio ed è partito per un tour nel Sudest asiatico. Cinque giorni tra Vietnam, Malesia e Cambogia, poli di manifattura a basso costo, per presentare la Cina come un grande porto sicuro dove rifugiarsi dalla tempesta dei dazi scatenata da Donald Trump.

Prima tappa a Hanoi, dove Xi era stato già nel dicembre 2023. Ma le condizioni sono cambiate: allora il leader cinese inseguiva Joe Biden, venuto settimane prima a firmare un'intesa che elevava l'ex nemico Vietnam al grado di «partner strategico». Il governo vietnamita è famoso per la sua «diplomazia del bambù»: teorizza che di fronte ai venti causati dalla rivalità tra grandi potenze bisogna flettersi senza prendere una posizione.

Ora il Vietnam è stato messo al terzo posto nella lista dei Paesi che «si sono approfittati dell'America con barriere commerciali e manipolazione della loro valuta»: nella tabella sventolata da Trump, Hanoi è accusata di aver caricato agli Stati Uniti dazi al 90% e per questo è stata punita con tariffe doganali al 46% (il presiden-

te sostiene di essere stato gentile facendo uno sconto). Il mondo è appeso ai novanta giorni di sospensione concessi dalla Casa Bianca ed è evidente che Xi, oltre a mostrarsi forte con Washington nel fuoco incrociato dei dazi, cerca di giocare d'anticipo per rinsaldare alleanze e trarre vantaggio da caos e paure di Paesi che basano la loro crescita sull'export.

Così Xi dice ai vietnamiti che «il protezionismo non porta da nessuna parte», ripete il suo ultimo slogan «non ci sono vincitori nelle guerre commerciali», chiede di unirsi alla Cina «opponendosi uniti all'intimidazione» nella difesa «di un ambiente internazionale stabile e aperto alla cooperazione». Una proposta di alleanza non solo per resistere ai dazi ma anche per ridisegnare i rapporti di forza geopolitici. Come incentivo, il presidente cinese ha portato al compagno To Lam, segretario generale comunista del Vietnam, 40 nuovi accordi di cooperazione.

Pechino è già il principale partner commerciale di Hanoi, l'interscambio supera i 200 miliardi di dollari l'anno, con un forte surplus a favore cinese, anche perché il «made in China» a volte si traveste da «made in Vietnam» per arrivare al mercato americano. Il Vietnam esporta per 134 mi-

liardi di dollari negli Stati Uniti, il 30% del suo Pil: i dazi sarebbero una ghiagliottina.

La Cina è anche il primo investitore diretto in Vietnam. E tra i progetti di cui si parla da tempo c'è un finanziamento da 8 miliardi di dollari per la rete ferroviaria vietnamita, in particolare il collegamento tra lo snodo di Kunming in territorio cinese e il porto vietnamita di Haiphong.

La linea per Haiphong scorre in una regione dove sono stati individuati giacimenti di terre rare, che il Vietnam non sfrutta a pieno per carenza di tecnologia. L'arrivo degli ingegneri cinesi potrebbe aiutare a risolvere il problema. I metalli e i magneti di terre rare, di cui la Cina è il primo produttore mondiale (oltre il 90%), sono essenziali alla produzione hi-tech: dai componenti per le automobili agli impianti per l'energia pulita, ai semiconduttori usati nella guida dei missili. Sono un'arma potente in mano a Xi nella guerra dei



dazi: sospendendone l'export, può fare molto male all'industria americana. Sta già succedendo: sei tipi di terre rare e i magneti pronti alla spedizione oltreoceano sono stati fermati nei porti cinesi dal 4 aprile e le fabbriche automobilistiche americane lavorano con le scorte d'emergenza. Queste terre rare contano poco nella massa dell'export cinese (meno di mezzo miliardo di dollari), quindi trattenerle ha un costo limitato per i conti di Xi e ha invece un grande impatto sull'avversario. Si preoccupa anche la difesa degli Stati Uniti: per fare un esempio, ogni caccia F-35 della US Air Force ha bisogno di 400 chili di ma-

teriale tratto dalle terre rare.

Dietro i rapporti da vicini fraterni che Xi esalta a Hanoi, accolto da coreografie di folla con bandiere rosse, si agitano rancori e un contenzioso storico. L'ultima guerra combattuta dall'esercito cinese è stata proprio contro il Vietnam, tre settimane nel 1979 durante le quali i generali cinesi diedero pessima prova.

Resta aperta la questione della sovranità su diverse isole del Mar cinese meridionale: nel 2014 migliaia di vietnamiti scesero in strada per protestare contro l'espansionismo marittimo della Cina; significativamente, in un Paese sotto controllo poliziesco, le autori-

tà di Hanoi per un paio di giorni lasciarono fare e la folla prese d'assalto decine di fabbriche impiantate da aziende di Pechino, ci furono una ventina di morti e un migliaio di tecnici cinesi furono costretti a fuggire attraverso il confine cambogiano.

Tutto perdonato. Xi ora sostiene conciliante che bisogna «gestire le differenze sulle questioni marittime salvaguardando la pace e la stabilità nella nostra regione».

Lo show di Xi difensore della stabilità commerciale e politica sarà replicato in Malesia, minacciata da dazi trumpiani al 24%, e in Cambogia, super-tassata al 49%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

205

miliardi
di dollari,
il valore
dello scambio
commerciale
tra Pechino
e Hanoi nel
2024: ieri sono
stati siglati
40 accordi
tra i due Paesi



**Colloqui**

Xi Jinping,
a sinistra,
al tavolo con
il segretario
del Partito
comunista
vietnamita
To Lam,
a destra,
nella sede
del Comitato
centrale
del partito
ad Hanoi (Ap)